



L'inchiesta
L'Europa dei treni
cerca il sorpasso
sul nemico aereo
ETTORE
LIVINI



La storia
La fabbrica che salva
i ragazzi boss
di Gomorra
CONCHITA
SANNINO



La scienza
Svelato il volto
di Leonardo
da giovane
SILVIA
FUMAROLA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 34 - Numero 50 € 1,50 in Italia

CON "MONTALBANO" DVD € 9,40

sabato 28 febbraio 2009



PD-1F * www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 15; EGITTO PE 16,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12,10; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 60; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,66; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI FR 3,30); TUNISIA TD 3,50; TURCHIA YTL 5,25; UNGERIA FT 495; U.S.A. \$ 1

Il prodotto interno lordo Usa a meno 6,2%. Giù le borse europee, Milano perde l'1,9%. Nuova rottura tra i sindacati

America in allarme, crolla il Pil

Scioperi, arriva la stretta: supermulte a chi blocca le strade

ROMA — Allarme negli Usa per il crollo del Pil. Il prodotto interno lordo nel quarto trimestre 2008 è stato rivisto drasticamente al ribasso evidenziando una contrazione del 6,2%. Giù le borse europee. Stretta sugli scioperi: supermulte a chi blocca le strade.

CAPUA, COPPOLA, MANIA, MIMMO, OCCORSIO E ZAMPAGLIONE ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IL BISTURI SPUNTATO

FEDERICO RAMPINI

È STATO il "venerdì nero" dell'economia reale, un malato ben più importante delle banche e delle Borse. È difficile ritrovare nella memoria una giornata così densa di segnali tutti negativi da ogni angolo del pianeta.

SEGUE A PAGINA 39

LAVORATORI SENZA DIRITTI

LUCIANO GALLINO

IL DISEGNO di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri persegue palesemente due finalità: rendere oltremodo difficile l'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti, e in specie far sì che diventi pressoché impossibile per la Cgil indire da sola uno sciopero nel settore; aprire la strada a crescenti limitazioni del diritto di sciopero in altri settori.

SEGUE A PAGINA 39

Il presidente Usa: dialogare con Iran e Siria

Obama ai marines: via dall'Iraq nell'agosto 2010



Obama durante il discorso di ieri ai marines

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

LA LENTA FINE DELLA GUERRA

dal nostro inviato
MARIO CALABRESI

WASHINGTON
«L'31 agosto dell'anno prossimo la nostra missione di combattimento in Iraq sarà finita», annuncia Barack Obama circondato dai marines in partenza per l'Afghanistan.

SEGUE A PAGINA 10

OBIETTIVO AFGHANISTAN

PAOLO GARIMBERTI

MANCAVA soltanto l'ufficializzazione della data. Ma l'annuncio della fine della missione di combattimento, come l'ha definita scegliendo con estrema cura le parole, era per Barack Obama un gesto dovuto.

SEGUE A PAGINA 19

Schifani: più tempo per la legge
Englaro indagato
"Me l'aspettavo"
Anche Sacconi sotto inchiesta



Beppino Englaro

ROMA — Beppino Englaro, indagato dalla Procura di Udine insieme ad altre 13 persone per la morte della figlia Eluana, ha così commentato: «Me l'aspettavo». Anche Sacconi sotto inchiesta.

CERNO, COLAPRICO, LA ROCCA, LONGO, LOPAPA E PASOLINI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

E LO CHIAMANO ATTO DOVUTO

ADRIANO SOFFRI

IL SIGNOR E. indagato per omicidio volontario. Che cosa avete provato, prima ancora che pensato, sentendo la notizia? Vediamo. Il giorno prima era stata la volta delle fotografie scattate nella stanza di Eluana. Sequestrate la mattina da una procura, dissequestrate la sera dalla procura superiore, e pratica chiusa. Questione di un giovedì qualunque. Venerdì: il signor E. in associazione - in combutta, diciamo - con altre 13 (tredici) persone, medici e infermieri, è inquisito per omicidio volontario aggravatissimo. Scrivo prima di sapere che cosa stia per portare la sera di venerdì, e poi la mattina di sabato. Bisogna pure che ogni giorno abbia la sua pena.

SEGUE A PAGINA 39

R2 Passaparola

Il romanzo di Massimo Lolli, dirigente della Marzotto, su un 50enne che perde il posto

Diario del manager licenziato

CREA, STAMPA E METTI IN VENDITA IL TUO LIBRO SU ILMIOLIBRO.IT

Il sito di self-publishing per creare e stampare il tuo libro in pochi click



ilmiolibro.it
Se l'hai scritto, va stampato.

FRANCO MARCOALDI

TRA le molteplici prerogative della letteratura c'è quella di vivere calata nel proprio tempo, senza alcuna smania di risultare attuale a tutti i costi. Ancor più bello, poi, è quando questa particolare posizione viene premiata dalla sorte. E un romanzo scritto secondo i suoi propri ritmi, esce nell'esatto momento in cui il tema che tratta risulta di "bruciante attualità".

E' questo il caso di un libro di Massimo Lolli dal titolo quanto mai azzeccato: *Il lunedì arriva sempre di domenica pomeriggio* (Mondadori, pagg. 216, euro 18). Titolo che rammemora gli anni liceali, e quei pomeriggi domenicali in cui il piacere della festa svaporava progressivamente con l'approssimarsi dell'inizio della nuova settimana.

SEGUE A PAGINA 49

Dopo le botte alla compagna

Suicida l'orefice che uccise due rapinatori



ALLE PAGINE 12 E 13

REPUBBLICA L'ESPRESSO

"The Shakespeare Collection" in edicola



In edicola il 3° dvd "Romeo e Giulietta" con Repubblica e L'Espresso

R2

Homer e Bart da ventidue anni in prima serata, record mondiale di longevità televisiva

Perché i Simpson sono immortali

MICHELE SERRA

LA FOX negli Stati Uniti manda in onda i Simpson dal 1989, tutte le settimane in prima serata. L'altroieri il canale ha firmato il rinnovo del contratto a Matt Groening, il creatore e disegnatore dei Simpson, per altri due anni. Il che porta il totale a ventidue anni. Un record assoluto, nessun programma nella storia della televisione è riuscito a restare in programmazione in prima serata per un tempo così lungo.

I Simpson, per noi fan, sono un classico già da molto tempo. Indiscutibilmente. Che la televisione decida di perpetuare la loro egemonia pop per altri due o dieci o vent'anni è solo la conferma ufficiale di ciò che a noi pareva già ovvio.

SEGUE A PAGINA 54



LAVORATORI SENZA DIRITTO

LUCIANO GALLINO

(segue dalla prima pagina)

Cominciamo da quest'ultimo punto. Tutti parlano (compreso il sito del ministero del Lavoro) del provvedimento in questione come di un disegno di legge delega per la riforma del diritto di sciopero nel settore dei trasporti. In realtà nel testo della legge delega la parola trasporti non esiste. Sia nel titolo che in vari articoli si parla sempre di «libera circolazione delle persone» e di «diritto alla mobilità». È vero che si tratta d'una revisione della legge 146 del 1990, che in tema di tutela della libertà di circolazione menziona esplicitamente i trasporti pubblici autoferrotranviari, ferroviari, aerei, aeroportuali e marittimi. Resta il fatto che insistendo in più punti sul diritto alla mobilità e sulla libertà di circolazione, senza mai far riferimento ai trasporti, la nuova legge amplia di molto il suo ambito di applicazione. Infatti è possibile che libertà di circolazione venga lesa da molte altre attività che con i trasporti pubblici, i treni, gli aerei o le navi hanno poco a che fare.

D'altra parte la legge delega non fa mistero dell'intenzione di andare molto al di là del settore dei trasporti propriamente inteso. L'articolo 1, comma 2/j, prevede infatti il «divieto di forme di protesta (sic) o astensione dal lavoro in qualunque attività o settore produttivo (sic) che, per la durata o le modalità di attuazione, possono essere lesive del diritto alla mobilità e alla libertà di circolazione». Questo articolo apre alla volontà repressiva del legislatore oggi, e domani del giudice, spazi sterminati. Gli addetti ai rifornimenti d'una nave in partenza per la Sardegna, che dipendono da una società di catering e non dalla società padrona della nave, sono in sciopero e la fanno ritardare di un giorno o due? Secondo la nuova legge, è chiaro che ledono il diritto alla mobilità dei passeggeri. Sono in sciopero i tecnici dell'Airbus o della Boeing che dovevano fare determinate verifiche o briefing di aggiornamento, senza i quali gli aerei un certo giorno non possono partire? La libertà di circolazione di coloro che avevano acquistato i biglietti per quel giorno risulta evidentemente compromessa. Ergo quei tecnici, pur appartenendo a un altro settore produttivo, hanno violato il divieto dell'articolo in questione (ovvero di quelli che lo trasporranno nei decreti delegati). Può davvero portare molto lontano, l'articolo 1 del dddd sulla libera circolazione delle persone, nel limitare la libertà di sciopero.

Per quanto riguarda il settore specifico dei trasporti, è chiaro che dal momento in cui il disegno di legge delega diventasse legge e poi decreto attuativo, i sindacalisti del settore, nessuno escluso, potrebbero dedicarsi ad altre incombenze. La proclamazione di uno sciopero diventa per chiunque

un'impresa improba, oltre che non poco rischiosa per le possibili conseguenze sanzionatorie. Per intanto, se vuol dichiarare uno sciopero un sindacato deve vantare a priori un grado di rappresentatività superiore al 50% «a livello di settore». Il limite pare fatto apposta per tagliare fuori la Cgil, poiché se il limite fosse di qualche punto inferiore in diversi settori dei trasporti forse ce la farebbe. Ma oltre all'ostacolo della percentuale di iscritti sussiste quello di stabilire quale sia il perimetro esatto di un determinato settore; compito diventato difficile per chiunque a causa della frammentazione di tutti i settori dei trasporti in gran numero di aziende aventi statuti differenti.

A norma del disegno di legge delega, quando il grado di rappresentatività sia inferiore al 50%, o non determinabile, è d'obbligo procedere a un referendum preventivo. A una condizione: l'organizzazione che lo indice deve avere un grado di rappresentatività superiore al 20%. Fatta una simile fatica, se mai qualcuno ci riesca, lo sciopero sarebbe sì autorizzato, ma potrebbe anche non essere legittimo. Per ricevere questo riconoscimento bisogna infatti che lo sciopero abbia ricevuto il voto favorevole del 30% almeno dei lavoratori interessati. Non basta. Lo sciopero potrebbe essere magari votato dalla quota richiesta dalla legge, e però configurarsi ancor prima di

aver luogo come un solenne fiasco. Questo perché i contratti di lavoro o le regole da emanare in seguito dovranno prevedere nulla meno dell'adesione preventiva allo sciopero stesso del singolo lavoratore. Per cui ecco la sequenza: prima il lavoratore vota pro o contro la proclamazione dello sciopero, oppure si astiene; poi prende atto che lo sciopero si può fare, o no; e a questo punto tramette a

qualcuno, oppure no, una dichiarazione preventiva di adesione allo sciopero stesso. Nell'insieme, visto che l'intento del disegno di legge delega risiede palesemente nel rendere in pratica impossibile proclamare uno sciopero nei trasporti, il Cdm poteva anche risparmiarsi la fatica di varare un testo con cinque articoli e dozzine di commi e paragrafi. Bastava una riga: lo sciopero nei trasporti è vietato.

Questa cosiddetta riforma godrà presumibilmente di un vasto consenso popolare. Vari elementi portano in questa direzione. L'articolo 40 della Costituzione è insolitamente striminzito e lascia tutto lo spazio alla legislazione. La legge che regola gli scioperi nei servizi pubblici è vecchia di vent'anni. Gli scioperi proclamati troppo di frequente da alcune dozzine di autisti di autobus o qualche centinaio di ferrovieri o piloti d'aereo o assistenti di cabina hanno recato innumerevoli disagi a moltissime persone. Però il disegno di legge in questione non ha nello sfondo questi elementi. Ha invece tutta l'aria di prenderli a pretesto per ridurre gli spazi di libertà, di protesta, di manifestazione di gran parte del mondo del lavoro. E' probabilmente tardi; ma forse bisognerebbe riuscire a dire forte e chiaro al governo che per riformare l'attività sindacale nel settore dei trasporti questa strada è sbagliata.

L'ATTO DOVUTO

ADRIANO SOFRI

(segue dalla prima pagina)

Però, superato il primo inevitabile moto di insofferenza e indignazione – le avete provate, no? – la domanda diventa: si può prendere sul serio tutto ciò? Non risponderò, e passerò al secondo punto, l'atto dovuto.

Insieme alla notizia dell'apertura dell'indagine, infatti, come succede sempre più spesso, la Procura udinese si è premurata di aggiungere che si trattava di un «atto dovuto». Prescindendo dalla competenza in diritto e procedure, che non appartiene alla maggioranza di noi, si può interrogarsi sul significato comune, non specialistico, delle parole «atto dovuto». Vuol dire che non se ne può fare a meno. Per qualche ragione misteriosa, la magistratura inquirente non può fare a meno di una torbida assurdità come l'imputazione di una realizzazione volontaria omicida a quelle quattordici persone, dietro le quali sta oltretutto una sequela impressionante di pronunciamenti della stessa magistratura giudicante. Associazioni e cittadini dotati di

nome e cognome hanno ritenuto di avanzare denunce per omicidio volontario aggravato: e questo basta a costringere la magistratura a prendere sul serio un'assurdità oltraggiosa? La giustizia ha qualcosa da guadagnare da una simile accezione dell'atto per lei dovuto? Perché l'atto dovuto abbia una minima parvenza di dignità bisogna che l'addebito abbia almeno una minima possibilità di mostrarsi fondato. Questo ci riporta alla casella di cui sopra, cioè alla domanda se sia possibile immaginare anche solo per un momento la condanna di quelle quattordici persone per omicidio volontario aggravato. È possibile?

Prima di rispondere definitivamente, fermiamoci su un altro punto che ha costellato tutta questa vicissitudine fra poco ventennale. Il signor E. essendo stato protagonista di un impegno pubblico diventato così clamoroso e tormentoso, e così emotivamente e simbolicamente coinvolgente, il signor E., per quanto visto con gli occhi e ascoltato con le orecchie da tanti milioni di concittadini, è stato soprattutto immaginato. Benché si avessimo l'impressione di conoscerlo, soprattutto lo si immaginava, per l'impulso irresistibile e umanissimo a mettersi nei suoi panni, a chiedersi che cosa, dietro quella sua tenacia pubblica e la paziente ripetizione dei suoi ricordi e dei suoi argomenti, lo roscicchiava dentro e dentro gli ruggisse. La liberazione della quale il signor E. parlava da tanti anni, per sua figlia e per sé e per tutti, lo avrebbe restituito – lo stava già facendo – a una dimensione ordinaria, cioè non più straordinaria, lo avrebbe fatto conoscere, o dimenticare, come la persona che è, e non più immaginare come la figura cui la lunga sfida lo aveva consegnato. Niente da fare. Anche qui, il gioco dell'oca incattivita che ha sequestrato la vicissitudine del signor E. l'ha riconsegnato all'immaginazione. Da ieri, siamo tornati a chiederci: «Che cosa proverei se, nei panni di quel padre, mi fossi saputo indagato da una Procura del giovedì per omicidio volontario di mia figlia?».

Veniamo alla risposta provvisoriamente finale. Evidentemente è possibile figurarsi una condanna dei Quattordici per omicidio volontario aggravato, dal momento che un Gran Cardinale ha già pronunciato la sua sentenza, rinviando ai dieci comandamenti fatti coincidere con la sua idea di codice penale. È così? No, per fortuna. Perché un piccolo parroco-piccolissimo: di Paluzza – ha detto: «Gli uomini di Chiesa moderno il linguaggio, non si può usare un linguaggio come quello del cardinale Barragan. Beppino ha sbagliato, lui sa che ho una visione opposta alla sua, ma tra noi c'è rispetto. Usare parole come "assassino" o "omicida" e apostrofare una persona in questo modo non è da cristiani».

Ecco. Sarà dovuto, l'atto, ma non è da cristiani.



IL BISTURI SPUNTATO

FEDERICO RAMPINI

(segue dalla prima pagina)

Il Pil americano è caduto del 6,2% (quasi il doppio rispetto alle stime iniziali), i consumi delle famiglie Usa sono in ritirata del 4,3% insieme alla frana dei prezzi delle case. In Giappone le esportazioni sono falcidiate del 45% e la produzione industriale del 10%. L'India, uno degli ultimi giganti asiatici con il segno più davanti al Pil, vede dimezzarsi la sua crescita. Sul fronte delle aziende: 30 miliardi di dollari di perdite alla General Motors, 16.000 licenziamenti alla Sony. E alle porte di casa nostra i sinistri scricchiolii di bancarotta sovrana che minacciano i più giovani Stati membri dell'Unione, nell'Europa dell'Est.

Volendo trovare ad ogni costo un chiodo a cui aggrapparsi per attenuare l'ansia, si può osservare che la pesante revisione al ribasso del Pil americano ci descrive un evento che ormai è già alle nostre spalle. I dati sul Pil sono uno specchio retrovisore sul recente passato (l'ultimo trimestre del 2008), non ci insegnano nulla di nuovo sul presente né tantomeno sul futuro. Si può anche ricordare che per ritrovare una caduta del Pil americano così accentuata non occorre evocare la Grande Depressione degli anni Trenta. Nel primo semestre del 1982 l'America ebbe una de-crescita del 6,4% eppure non conserviamo un ricordo tragico di quella recessione. Purtroppo c'è una differenza cruciale rispetto ai primi anni Ottanta (che pure videro la concomitanza di importanti fallimenti bancari, le Savings & Loans). Allora non ci fu quella eccezionale simultaneità nella crisi che oggi contagia tutte le aree del mondo. America, Europa, Giappone, dragoni del Sudest asiatico, Russia, Opec, vanno tutti a fondo contemporaneamente. È la ragione per cui questa viene pronosticata come una recessione durevole. Secondo tutte le istituzioni internazionali sarà la più lunga dal dopoguerra.

Poche nazioni finora hanno reagito con provvedimenti all'altezza di questo shock. Solo gli Stati Uniti e la Cina hanno varato manovre di spesa pubblica consistenti in proporzione ai rispettivi Pil. E perfino quelle rischiano di non bastare. L'America, dove si gioca la partita decisiva, sentirà nel tessuto economico-sociale i primi frutti della terapia Obama (787 miliardi di dollari di spesa) solo a partire dalla seconda metà dell'anno. Per allora la recessione avrà già inferto ferite nuove e profonde. Si renderà probabilmente necessaria una seconda cura a base di iniezioni di spesa statale. Uno sforzo immane, se si pensa che già oggi il deficit federale americano viaggia verso il 12% del Pil, ai livelli della seconda guerra

mondiale. Obama sente il bisogno di rassicurare i mercati finanziari – dove deve piazzare una marea di nuovi titoli del debito pubblico – e quindi promette una riduzione del deficit in tempi ragionevoli. Im-

possibile: l'orizzonte di durata di questa crisi gli imporrà una prolungata "overdose" di spesa pubblica per compensare la ritirata dei consumi e degli investimenti privati. La sua azione è complicata dal per-

sistente collasso del credito. Qui il team di Obama continua a peccare di timidezza. Non osa pronunciare la parola "nazionalizzazione" neppure nel giorno in cui lo Stato diventa il principale azionista del colosso Citigroup col 36% del capitale. Una certa ritrosia è comprensibile: Obama sta già facendo uno strappo al giorno rispetto a trent'anni di pensiero unico neoliberalista, in un paese dove il candidato repubblicano che lo accusava di "socialismo" prese comunque il 46% alle presidenziali. Ma la lentezza nell'affondare il bisturi dentro il sistema bancario ha dei prezzi pesanti. Ogni salvataggio parziale (Fannie e Freddie, Aig, Citigroup) ha un conto che continua a crescere all'infinito. I mercati s'interrogano su quale sarà la prossima "nazionalizzazione non-detta": Bank of America? Intanto si avvicina il momento in cui si abatterà sui conti del sistema creditizio una nuova marea di dissesti, non più i vecchi titoli tossici legati al mercato immobiliare ma i nuovi fallimenti di aziende industriali. La frana dell'economia reale si prenderà a sua volta una crudele rivincita su quelle banche che furono all'origine della crisi.

Come Franklin Roosevelt nei celebri "cento giorni" del 1933, Obama è costretto a muoversi su due livelli paralleli: tappare falle in estrema urgenza, e al tempo stesso varare i cantieri delle grandi riforme che affrontino le debolezze strutturali del sistema americano. La fretta moltiplica le occasioni di errori. Roosevelt ne commise molti. Il più grave fu il ripiegamento dell'America su se stessa. Non solo attraverso il protezionismo ma anche nella manipolazione della politica monetaria il New Deal fu pervicacemente introverso e nazionalista. Oggi gli Stati Uniti non possono permettersi una simile deviazione. Sono molto meno autosufficienti che negli anni Trenta, hanno bisogno dei capitali cinesi per il loro debito, del mercato europeo per le loro esportazioni.

L'Unione europea non è ancora uscita dal torpore; non offre una sponda reale in questa crisi. I piani di rilancio della domanda nel Vecchio continente sono ancora modesti, frammentari, incoerenti, macchiati di protezionismo. Non c'è stata finora una risposta energica per organizzare il salvataggio dei vicini più deboli, in quell'Europa orientale e balcanica da cui può partire un improvviso effetto-dominio, crac finanziari seguiti da agitazioni sociali e instabilità politica. Dobbiamo fare la nostra parte al più presto: perché l'esperimento Obama abbia il successo finale del New Deal senza riprodurne i costi; e per evitare che dalla conclusione di questa lunga crisi emerga un G-2 sino-americano che non avrà mai più bisogno di noi.

THE SHAKESPEARE COLLECTION.
ROMEO E GIULIETTA.

La collana si compone di 15 DVD. Ciascun DVD a € 9,90 in più.

LINGUE e SOTTOTITOLI:
ITALIANO e INGLESE

Visita il sito <http://ed.espresso.repubblica.it/shakespeare>

Copyright (BBC and the BBC logo are trademarks of the British Broadcasting Corporation and are used under License© BBC logo© BBC 1996)

IN EDICOLA con la Repubblica + L'espresso

Se hai perso una delle precedenti uscite rivolgiti al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari). Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto + 6,19 cent di euro alla risposta, IVA inclusa.